

SULLA POSSIBILE RIFORMA DELLA PRESCRIZIONE

DI FABIO COPPOLA

Sembrerà paradossale rispetto a ciò che si legge o si è soliti pensare, ma l'istituto della prescrizione svolge la fondamentale funzione garantista di evitare impunità, con ciò intendendo l'impunità non già dei singoli magistrati che, invece, per quanto ho potuto constatare, fanno un gran lavoro e sforzo per "tirare avanti" la macchina giudiziaria con scarsissime risorse, bensì di uno Stato che non riesce a garantire una risposta certa e rapida alla 'domanda' di giustizia. Di conseguenza, la prescrizione rappresenta la sanzione, che si traduce nella "morte" delle pretese punitive, che il consociato può invocare allorché lo Stato non adempia al compito affidatogli di fare buon uso dell'arma più invasiva: la reprimenda penale.

Esiste poi un'altra, più pragmatica, funzione che è quella di stemperare il rigore dell'obbligatorietà dell'azione penale rispetto a un catalogo di reati mai organicamente rivisitato, ma anzi rimpolpato di volta in volta da interventi legislativi spot (e non sempre tassativi) da offrire in pasto all'elettorato quale medaglia al valore del 'fare qualcosa' contro l'emergenza di turno.

Costringendo, in tal modo, una "selezione naturale" per via prasseologica dei procedimenti penali, data la scontata incapacità del sistema giudiziario di farsi carico, con il medesimo impiego di risorse, dell'accresciuto fabbisogno penale. Come si intuisce, ancora una volta la prescrizione si fa carico di esigenze di "giustizia", ossia quella di evitare che le inefficienze imputabili altrove vengano irragionevolmente scaricate sulle spalle del singolo imputato (che la Costituzione ci impone di considerare innocente).

Ora, è innegabile che la lunghezza dei procedimenti penali rappresenti una delle maggiori criticità del sistema penale, peraltro ben nota agli addetti ai lavori, cui occorre porre urgente rimedio per la credibilità e la tenuta dell'intero sistema.

Tuttavia, pensare di risolvere il problema 'a valle', disattivando la pretesa punitiva dei consociati nei confronti dello Stato inadempiente (in fondo, siamo tutti soggetti alla legge e alla potenziale reprimenda penale), equivale a una inversione di metodo che si ritiene non produrrà l'effetto auspicato di

SULLA POSSIBILE RIFORMA DELLA PRESCRIZIONE

DI FABIO COPPOLA

diminuire magicamente la durata dei procedimenti penali che, come detto, dipende da una serie composta di fattori. Perché, allora, non intervenire 'a monte', accorciando i tempi necessari per l'accertamento della verità processuale, attraverso alcune non esaustive linee programmatiche:

- a) rivisitazione e semplificazione del catalogo di reati;**
- b) ammodernamento del funzionamento della macchina giudiziaria (quanti procedimenti penali stazionano su binari morti per 'problemi' legati a un sistema di notifiche non più al passo con i tempi?);**
- c) irrobustimento della pianta organica addetta all'amministrazione della giustizia;**
- d) eventuale aumento del tempo necessario alla prescrizione per particolari categorie di reati.**

E se, all'esito di tali indispensabili e benefici correttivi, ci si dovesse accorgere che continui a maturare la prescrizione a causa dell'atteggiamento dilatorio degli avvocati difensori, in quel caso (e solo in quel caso!) ci sarebbero tutte le ragioni (e tutto il tempo) per intervenire in modo netto e deciso sulla prescrizione "in quanto tale", che assumerebbe - allora sì - il ruolo di primo imputato rispetto ai deficit strutturali e organici sopra denunciati, condizione che, allo stato, sembra invece potersi revocare in (forte) dubbio.

Avv. Fabio Coppola

Dottore di Ricerca in Diritto Penale, Docente di Diritto Penale e Anticorruzione.

Presidente di Scuola Giuridica Salernitana